

EUGENIO GORIA

Il piemontese in Argentina. Aspetti linguistici ed etnografici

Rispetto alle altre comunità italiane all'estero, la comunità piemontese in Argentina è caratterizzata da una maggiore resistenza al processo di *language shift*, che ha reso possibile il mantenimento di pratiche linguistiche in cui è presente l'uso del dialetto. Questo articolo si propone in primo luogo di riflettere sulle caratteristiche linguistiche del piemontese usato in Argentina come *heritage language* presso parlanti che appartengono alla terza generazione. Tuttavia, se al dato linguistico viene affiancato quello fornito dall'osservazione etnografica della comunità, è possibile problematizzare l'idea di una continuità ininterrotta di queste pratiche linguistiche, e individuare la presenza di un processo di recupero della lingua e della cultura piemontese, messo in atto dai discendenti dei primi migranti.

Parole chiave: dialetto piemontese, migrazione, *heritage language*, *revival* linguistico, contatto linguistico.

1. Introduzione

L'Argentina è uno dei Paesi verso i quali la migrazione italiana si è concentrata maggiormente a partire dalla metà del Diciannovesimo secolo (cfr. Bagna 2011). A più riprese la migrazione italiana si è diretta verso l'Argentina, con importanti differenze per quanto riguarda la regione di provenienza, il profilo sociale dei migranti, e anche i luoghi di destinazione. In particolare, Nascimbene (1987) individua una "fase nordoccidentale" nella migrazione italiana verso questo Paese, in cui la maggior parte dei migranti proviene appunto dal Piemonte e si dirige perlopiù verso le province di Córdoba e Santa Fe. In questo periodo, infatti, il governo argentino cerca di migliorare lo sfruttamento agricolo della regione, favorendo l'arrivo di manodopera europea, ad esempio attraverso la *Ley Avellaneda*, che regola l'immigrazione nel Paese. Questo processo ha anche l'effetto di dare una forte spinta all'urbanizzazione delle campagne della zona, la cosiddetta *pampa*

gringa (v. Crolla 2021), che da zona in origine scarsamente popolata vede nascere in breve tempo una fitta rete di colonie agricole in cui i migranti, in larga parte piemontesi, rappresentano la maggior parte della popolazione.

La questione linguistica delle comunità piemontesi della Pampa è stata affrontata in diversi lavori, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti sociologici (Giolitto 2000; 2004; 2010) e più in generale etnolinguistici (Rossebastiano 2009). Alcuni caratteri strutturali del piemontese *heritage language* sono stati descritti da Goria (2016) a partire da pochi materiali registrati negli anni Ottanta, e in Goria (2021), Cerruti & Goria (2021) sulla base dei materiali del progetto PILAR (cfr. §2). A conoscenza di chi scrive, non sono invece ancora stati trattati sistematicamente gli aspetti che riguardano il processo di *revival* linguistico messo in atto dalle Associazioni locali. Una delle poche eccezioni è il lavoro di Toso (2011), che mette a confronto diverse minoranze italiane in America Latina ed evidenzia come la diffusione di pratiche culturali con un focus soprattutto identitario e finalizzato a un “ricongiungimento” con il Piemonte (ad esempio i gemellaggi) tendano a sostituirsi all’uso effettivo del dialetto.

Scopo del presente lavoro è discutere alcuni aspetti essenziali del piemontese in Argentina, sia da un punto di vista linguistico interno, sia da un punto di vista emico, analizzando cioè i valori ideologici, emotivi e identitari associati dai parlanti alla *heritage language*. A questo scopo, in §2 saranno presentati gli obiettivi del progetto PILAR, da cui sono tratti i dati presentati nel contributo. In §3 ci si concentrerà sugli aspetti linguistici del piemontese di Argentina. In §4 saranno presentati i risultati dell’analisi di alcune autobiografie linguistiche, riflettendo in prospettiva più ampia sulle modalità del processo di *revival* linguistico attualmente in corso in Argentina. In §5 sono discussi gli aspetti salienti della situazione appena descritta, e si individuano future prospettive di analisi.

2. *Il progetto PILAR: dati e metodi*

Il progetto PILAR, *Piedmontese Language in Argentina*, ha l’obiettivo di fornire una documentazione linguistica ed etnografica del piemontese in Argentina. L’indagine nasce cioè dall’esigenza di documentare e descrivere le innovazioni strutturali che caratterizzano

il piemontese come lingua di immigrazione, individuandone *pattern* di variazione e regolarità emergenti. Là dove i lavori precedenti (v. ad esempio Giolitto 2000, 2004 e Rossebastiano 2009) si sono limitati a un'osservazione qualitativa del dato linguistico, PILAR pone invece come proprio obiettivo la costruzione di un *corpus* di interviste e conversazioni libere che possa essere fruibile anche per lavori futuri. Tuttavia, l'indagine non si esaurisce nell'individuazione dei soli aspetti linguistici interni del piemontese di Argentina: una seconda area di indagine è infatti rappresentata dall'analisi delle pratiche culturali all'interno delle quali il piemontese è usato oggi in Argentina. La tesi che si intende dimostrare è dunque quella che l'uso del piemontese sia oggi una pratica situata che viene messa in atto nel quadro più ampio di un processo di *revival* della cultura piemontese e che ha come effetto anche quello di fare da contrappeso all'inevitabile processo di *language shift* che interessa la comunità.

Sono state condotte due indagini sul campo, della durata di un mese ciascuna, nel 2019 e nel 2022, entrambe finalizzate sia alla raccolta di materiali linguistici che alla documentazione etnografica di pratiche culturali legate alla cultura piemontese, in cui entrasse in gioco anche l'elemento linguistico. L'indagine si è svolta prevalentemente nelle province di Córdoba e Santa Fe, e ha privilegiato centri urbani di piccole e medie dimensioni all'interno delle quali fosse presente un'associazione *Familia Piemontesa*. Queste istituzioni hanno svolto la funzione di intermediari tra il ricercatore e la comunità, e hanno contribuito all'individuazione di parlanti dialettofoni fra i loro soci o all'interno della loro rete di contatti.

Per quanto riguarda i materiali strettamente linguistici si è scelto di raccogliere autobiografie linguistiche attraverso la tecnica dell'intervista semistrutturata, utilizzando il piemontese come lingua preferenziale all'interno dello scambio comunicativo; lo spagnolo è stato invece utilizzato là dove i parlanti ne facessero espressamente richiesta o comunque nei casi in cui la conoscenza della *heritage language* non fosse sufficiente per la conduzione dell'intervista. Per la parte di documentazione etnografica sono state filmate diverse attività organizzate dalle Associazioni piemontesi dedicate alla lingua ereditaria, e in particolare, cene a base di cibo tradizionale, teatro popolare in piemontese, canto corale, musica dal vivo, corsi di piemontese e riunioni delle Associazioni.

Il *corpus* nella sua interezza consta di circa 50 ore di materiale suddivise come in Tabella 1.

Tabella 1 – *Dimensioni del corpus PILAR*

Indagine 2019	Interviste semistrutturate (solo audio)	20h circa
Indagine 2022	Interviste semistrutturate (audio e video)	20h circa
	Documentazione etnografica (audio e video)	10h circa

3.1 “confini” del piemontese in Argentina

I dati raccolti secondo le modalità appena descritte permettono di individuare tre grandi direttrici che rappresentano in un certo senso i “confini” del piemontese come lingua di emigrazione e ne determinano le caratteristiche linguistiche. Il primo è rappresentato dagli aspetti di variazione del piemontese argentino rispetto alle varietà piemontesi (§3.1); il secondo è rappresentato dagli effetti del contatto con lo spagnolo come lingua dominante (§3.2); il terzo, di più difficile individuazione, è infine rappresentato dal contatto con le varietà contemporanee di piemontese, oggetto di parziale standardizzazione, e con la lingua italiana appresa come L3 (§3.3).

Per esigenze di spazio, in questa sede sarà possibile solo effettuare una rapida sintesi dei risultati ottenuti per quanto riguarda le prime due dimensioni del contatto, per le quali si rimanda rispettivamente a Cerruti *et al.* (2022) e Goria (2021), Cerruti & Goria (2021). Ci si concentrerà invece più diffusamente sui rapporti con le varietà contemporanee di piemontese e di italiano.

3.1 Caratterizzazione dialettologica del piemontese in Argentina

Un tema ampiamente discusso nella descrizione di lingue in contesto migratorio riguarda la descrizione della variazione sociolinguistica della lingua usata in contesto migratorio rispetto alla *homeland variety* (Benmamoun *et al.* 2013; Nagy 2018; Polinsky 2018). Dal momento che il nuovo contesto sociale altera la configurazione della società in cui vivono i migranti, vengono alterate anche le dinamiche di variazione e muta-

mento che caratterizzano il Paese di origine. Questo fenomeno è stato descritto in dettaglio nella letteratura che tratta la formazione di *new dialects* (Trudgill 2004) e *immigrant koinés* (Kerswill 2006) ovvero nuove varietà di lingua specifiche dello scenario migratorio prodotte dalla mescolanza di tratti linguistici con diversa marcatezza geografica.

Secondo l'analisi proposta in Cerruti *et al.* (2022) il piemontese parlato oggi in Argentina rispecchia una varietà rustica di altopiemontese (Berruto 1974), come si evince dalla diffusione di tratti quali (i) l'uso di *ij* come articolo determinativo sia maschile che femminile plurale (cfr. invece l'opposizione presente in torinese fra *ij* M.PL e *le* F.PL); (ii) la presenza delle forme *fòn* (/fun/) e *von* (/vun/) per la 1SG di "fare" e "andare" (cfr. torinese /fazu/ e /vadu/) e (iii) la presenza delle forme sincopate *niaiti* e *nieiti* del pronome di 1PL (cfr. torinese e altopiemontese urbano *noiaoti* o *noiaiti*).

Come emerge dal lavoro citato, i tratti in questione rispecchiano la provenienza dichiarata dalla maggior parte dei soggetti intervistati, che si colloca in un'area che copre la pianura a sud di Torino e la parte settentrionale della provincia di Cuneo, ma compaiono anche nelle produzioni di parlanti le cui famiglie sono originarie di altre aree del Piemonte. Questo dato rivela dunque la vicinanza con i casi di koinizzazione descritti da Trudgill, che vedono l'affermarsi delle varianti caratteristiche del gruppo demograficamente più consistente. Tuttavia, la presenza di variazione nei dati, a volte anche nelle produzioni dello stesso parlante, suggerisce anche che per la comunità piemontese non si è verificata la fase di livellamento prevista da Trudgill, e pertanto non è possibile affermare allo stato attuale della ricerca che il piemontese di Argentina rappresenti una varietà di koiné.

3.2 Contatto con lo spagnolo

L'aspetto probabilmente più ovvio che riguarda il piemontese in Argentina è rappresentato dal contatto con lo spagnolo. Per ragioni di spazio, si rinuncia in questa sede a una discussione approfondita della classificazione dei fenomeni di contatto linguistico. In breve, seguendo Auer (1999, 2014) e Auer & Hakimov (2021) si distinguerà tra *code-switching*, inteso come alternanza pragmaticamente motivata tra due lingue e dotata di funzioni conversazionali, e *code-mixing*, inteso come la situazione in cui, data una lingua base dell'interazione o lingua matrice (cfr. Myers-Scotton 2002), vi è un apporto sistematico di materiale linguistico

da un'altra lingua. Questo fenomeno, che si configura di solito come 'inserzione' di materiale lessicale (Muysken 2000), prelude dunque all'emergere di regolarità nel parlato bilingue sia per quanto riguarda le strategie di inserzione, sia per quanto riguarda la crescente obbligatorietà del fenomeno, che è massima nei cosiddetti *fused lects* (Auer 1999). Il terzo macro-fenomeno presente nel *corpus*, sul quale tuttavia non ci si sofferma in questa sede è quello dell'interferenza morfosintattica, intesa come replica di costruzioni a partire da una lingua fonte.

Bisogna anche precisare che il tipo di fenomeni osservati è direttamente influenzato dal tipo di dati considerati e dalle metodologie di raccolta adottate. Infatti, le interviste sono state condotte inizialmente con lo scopo di documentare il dialetto, e il raccoglitore ha utilizzato il dialetto ogni volta possibile. Ne consegue che le produzioni dei parlanti siano caratterizzate da *intended monolingualism* (Clyne 2003; Dal Negro 2013): i parlanti utilizzano il dialetto quanto più possibile per essere dei "buoni informatori". Ne consegue che il target ideale è probabilmente quello di un'interazione monolingue in piemontese, ed è alla luce di questo punto di arrivo ideale che la presenza di altre lingue dovrà essere valutata.

Data questa situazione di partenza, il fenomeno che appare più perspicuo nei dati raccolti è il *code-mixing* di tipo insertivo (Muysken 2000): data una struttura sintattica prevalentemente piemontese, determinata dalle scelte linguistiche dei parlanti, vengono inseriti elementi lessicali spagnoli di varia complessità e con diversi gradi di sedimentazione. Si veda l'esempio seguente¹:

(1) <i>PERO</i>	<i>l'hai</i>	<i>pa</i>	<i>EMPLEADO,</i>
ma	avere:1SG	NEG	dipendente:SG/PL
<i>l'hai</i>	<i>pa</i>	<i>HERRAMIENTA.</i>	<i>Niente.</i>
avere:1SG	NEG	attrezzi	niente
<i>mi</i>	<i>CONTRAT-o</i>		
1SG	appaltare-1SG		

'ma non ho impiegati, non ho attrezzi, non ho niente. Io assumo'
(Arroyito, 2019)

¹ Negli esempi linguistici per convenzione la lingua meno rappresentata è riportata in stampatello maiuscolo. Per ciascun esempio sono riportati anche la città e l'anno in cui i dati sono stati raccolti.

Come previsto da molti modelli descrittivi del contatto linguistico, le forme spagnole inserite appartengono soprattutto alle categorie dei nomi, dei verbi e dei segnali discorsivi, con ovvie differenze rispetto al tipo di inserzione. Inoltre, in casi come (1) l'apporto del lessico spagnolo è praticamente totale e sembra quasi preludere a uno split lessico-grammatica che è tipico dei *fused lects* più avanzati (v. Auer 2014).

Di maggiore interesse per il tema affrontato in questa sede sono però probabilmente i casi di *code-switching*, in cui l'alternanza fra le due lingue in gioco è pragmaticamente motivata e svolge una funzione indesiderabile connessa ad aspetti relativi all'organizzazione del discorso, o alla costellazione dei partecipanti all'evento comunicativo.

Tenendo dunque presente la considerazione formulata all'inizio di questo paragrafo, rispetto alla presenza di un target rappresentato dall'uso del piemontese in modalità fondamentalmente monolingue, è possibile osservare diversi passaggi allo spagnolo associati a funzioni ben note del *code-switching* come la citazione (2) o l'uso alternato del piemontese con l'intervistatore e dello spagnolo con altri interlocutori eventualmente presenti (3).

- (2) Morteros, 2019
y claro que medio chupadito medio pasado de bebida bueno llegué aca este. «oh» dice mi suegra. mi suegra es una Gandino. dice «oh – dice – MA GUARDA SÌ ÈL MOROCHIN ÈL NEGRITO. A DONDE A L' HA TROVALA AL NER dice». claro ella no sabía que creta que yo tampoco no sabía hablar en piemontés. o no l' entendía en piemontés.²
- (3) Morteros, 2019
*CLARO (0.5) ESTE: (0.7) e:h (.) e bueno quand che (1.5) l'han fait l'han falo l'han falo belessi perchè (a) j'era un aotr (.) un aotr PUEBLO che da SAN PEDRO
 te acordás que (0.1) eso lo estudiaste vos (0.4) no? que da san pedro que: (0.4) querían (.) querían avanzar pero se que no hay nomás (0.1)
 y esto es como apare- belessi como l'ha APARECÍ (0.3) e:hm (0.3) òl FERROCARRIL (0.4) tut òl mond a vnisio an sa (.) noi l'ha fasse gròs Morteros (0.3) como l'era UNA PUNTA DE LINEA (0.2)*

2 E certo che mezzo ubriaco, mezzo alticcio sono arrivato qui e mia suocera dice "oh". Mia suocera è una Gandino. Dice "Ma guarda qui il moretto, il negretto. Dove l'hai trovato il nero?". Certo lei non sapeva, o credeva che io non sapessi parlare in piemontese o non la capissi in piemontese.

*përchè FINALIZava belessì (0.2) no? entonces (0.7) pi gent a vnisià
 PARA VER (.) SER a ramba dël FERROCARRIL (0.2) perchè èl
 FERROCARRIL a l'è col che a l'ha portate (.) èl PROGRESO.³*

In (2), lo spagnolo costituisce la lingua base dell'interazione, a causa di una conoscenza troppo frammentaria del piemontese da parte dell'intervistato per permettergli di condurre l'intervista in questa lingua. Qui si vede come il piemontese venga utilizzato soltanto per contestualizzare il discorso riportato di una persona che si esprime in piemontese. E in realtà anche in questo passaggio vi sono svariate inserzioni lessicali dallo spagnolo. In (3) invece, è il piemontese la lingua base dell'interazione; tuttavia, nel paragrafo centrale l'informatore passa allo spagnolo per rivolgersi non all'intervistatore ma a un'altra persona presente nella stanza con cui abitualmente interagisce in spagnolo.

Un aspetto più caratteristico della scelta di una modalità monolingue è la presenza di richieste di conferma nei confronti dell'intervistatore rispetto alle scelte lessicali adottate, o di richieste di aiuto all'intervistatore in presenza di lacune lessicali. Più in generale, sono spesso presenti sequenze con valore metalinguistico in cui i parlanti elaborano un ragionamento relativo alla pratica del *code-switching*, in genere cercando di privilegiare il lessico non spagnolo. Si veda l'esempio (4):

- (4) Ronal *BOLICIO. Varda la parola, BOLICIO. Serìa la?*
 [...] *BOLICIO. Como se dice (.) el bolicio an piemonteis adess am scapa*
 EG *Sarìa la piòla*
 Ronal *La piòla, la piòla. Varda lì (.) hebe scapava via la paròla*
 EG *O èl bar*
 Ronal *El bar? Si*
 EG *Però la piòla*
 Ronal *Si an piemonteis a l'è la piòla⁴*

³ Certo, dunque, quando l'hanno fatto l'hanno fatto qui perché c'era un'altra città che da San Pedro.

((verso l'altro interlocutore)). Ti ricordi, questo l'hai studiato tu, che da San Pedro volevano avanzare. Però so che non c'è più.

E così è come apparve la ferrovia. Tutti venivano qui e noi è diventata grande Morteros, siccome era un capolinea, perché terminava qui no? E quindi più gente veniva per stare vicino alla ferrovia. Perché la ferrovia è quella che ti ha portato il progresso no?

⁴ Ronal: *Bolicio* guarda la parola, *bolicio* sarebbe la...? *Bolicio*. Come si dice il *bolicio* in piemontese, adesso mi scappa. EG: sarebbe la *piola*. Ronal: La *piola*, la *piola*. Guarda

In questa sequenza l'informatore, Ronal, evidenzia nel turno di un terzo parlante presente nella conversazione (non trascritto) la presenza del termine spagnolo *boliche* ("bar, osteria"), integrato nel piemontese argentino come *bolicio*. Rivolgendosi all'intervistatore chiede quale sia la parola corrispondente, e delle due alternative proposte si esprime in favore del termine *piòla*, rifiutando *bar* probabilmente in quanto prestito dall'italiano.

Sequenze come questa ovviamente non sono uniformi all'interno della comunità e devono essere messe in correlazione, oltre che con la conoscenza linguistica di ciascun parlante, con il livello di consapevolezza metalinguistica di ciascun membro della comunità, e probabilmente anche con l'esposizione di alcuni parlanti a varietà normative del piemontese. Pertanto, si può concludere che se l'analisi funzionale del *code-switching* non fa altro che confermare la presenza di funzioni già ben documentate nella letteratura, sequenze metalinguistiche come quelle presentate sopra possono essere un indizio del fatto che, almeno per alcuni parlanti, il target non è rappresentato dalla varietà argentina di piemontese, in cui è frequente e sedimentata la presenza di lessico spagnolo (v. oltre), ma probabilmente da varietà normative del piemontese che risentono della parziale standardizzazione del dialetto operata in Italia a partire dagli anni Settanta. Come si avrà modo di argomentare più in dettaglio in §3.3, questo dato si collega dunque a un'ulteriore dimensione del contatto linguistico nello scenario piemontese-argentino: quella del contatto con il piemontese contemporaneo e con l'italiano.

3.3 Contatto con il Piemonte e l'Italia

Il terzo confine linguistico della comunità piemontese in Argentina è quello con l'Italia e con il Piemonte. Infatti, da un lato è noto che l'esperienza migratoria di fine Ottocento ha avuto inizialmente l'effetto di interrompere i rapporti fra i migranti e la madrepatria, a causa di un'esigenza di argentinizzazione della comunità sul piano socio-culturale e della sua ispanizzazione sul piano linguistico. Dall'altro, è opportuno sottolineare come questo rapporto sia stato in più casi rinegoziato e rielaborato da parte delle generazioni successive, in un

li. He he, mi scappava la parola. EG: oppure il bar. Ronal: Il Bar? Sì. EG: Però la *piòla*. Ronal: Sì, in piemontese si dice la *piòla*.

quadro di scambio culturale fra l'Italia e l'Argentina, di cui sono protagoniste svariate realtà culturali.

È possibile documentare una relazione di lungo corso fra l'associazionismo piemontesista, in ascesa in Italia a partire dagli anni Sessanta, e le associazioni piemontesi in Argentina. Queste ultime, nate inizialmente come società di mutuo soccorso, si trasformano in istituzioni culturali che intercettano sia le esigenze di identificazione delle seconde e terze generazioni di argentini, sia l'esigenza da parte dell'associazionismo piemontese di confrontarsi con il passato (e presente) migratorio della propria Regione. Si può collocare a partire dalla fine degli anni Sessanta l'inizio della riscoperta del piemontese in Argentina: proprio in questo periodo vedono la luce le opere di Luis Rebuffo, come il *Diccionario castellano-piamontes, piamontes-castellano* (1966), il *Manual para aprender piamontes* (1971), e la traduzione in piemontese di Francisco Tosco (1976) del *Martin Fierro*, poema epico argentino di José Hernandez. Si impone inoltre abbastanza presto l'uso per le produzioni scritte dell'ortografia letteraria del piemontese, codificata nella grammatica di Brero & Bertodatti (1988), segno di una almeno parziale continuità con le scelte di pianificazione linguistica effettuate in Italia in questo periodo. A partire dagli anni Settanta nascono in Argentina svariate associazioni che operano a livello strettamente locale e portano il nome di *Familia Piemontesa*; spesso queste realtà associative operano parallelamente o in continuità con la *Sociedad Italiana* locale, e si occupano prevalentemente di attività culturali legate alla lingua e alla cultura piemontese. Oggi esistono in Argentina 46 associazioni piemontesi cittadine, che operano all'interno del coordinamento nazionale della *Federación de Asociaciones Piemontesas de la Argentina* (FAPA). Infine, bisogna ricordare che un apporto notevole al recupero della cultura piemontese in Argentina è stato fornito dai numerosi gemellaggi promossi dall'Associazione Piemontesi nel Mondo.

Sul piano linguistico, queste esperienze hanno l'effetto di modificare parzialmente l'assetto sociolinguistico delle comunità argentine, introducendo l'utilizzo della koiné (Regis 2011) basata sulla varietà di Torino, che ha fornito anche la base della parziale standardizzazione del piemontese effettuata in Italia. Questo tema acquisisce particolare importanza se si considera anche il fatto che il piemontese per molti costituisce una L3 più che una *heritage language* in senso stretto, e

quindi una lingua appresa in contesti guidati o semi-guidati, anche se a partire da un'iniziale esposizione diretta alla lingua all'interno dell'ambiente familiare. La presenza di un modello di piemontese "illustre" che dipende direttamente dalle scelte effettuate in Italia è presente ad esempio nella testimonianza che segue:

(5) Freyre 2019

- Andrés *mi, lo lo lo poco que aprendì dël piemonteis, a l'è grassie a camillo brero. que per me è un un genio con ël piemonteis. perché armò e simplificò tut la lengua piemontesa. e ancheui podoma parleje (ai vei) e tut a l'ha unificala (.) a l'ha fait una perché j'ero tante tante. e l'ha fait una sola.*
- Alberto
- Lorenzo *ecco*
- Alberto *e për noi a l'ha stait semplice.*
- Andrés *xx y tuti ij (lavori) ëd bre che son camillo brero (.) come as ciama eh pinin pacòt, eh bueno adess ricordo nen parlan tuti el mismo idioma. unificato. për noi è è pi (.) è pi facile.⁵*

In (5) Andrés, di 40 anni e figlio di un immigrato, utilizza una varietà di apprendimento di piemontese fortemente interferita dallo spagnolo e con ripetute inserzioni in presenza di forme parzialmente omofone. Allo stesso tempo, però testimonia un processo di avvicinamento al piemontese mediato da testi letterari e da opere prescrittive: fa riferimento infatti sia alla grammatica piemontese di Camillo Brero, edita nel 1988, che alle poesie di Pinin Pacot, ovvero Giuseppe Pacotto, attivo in Piemonte nella prima metà del Novecento. Nello stesso passaggio, è anche interessante notare come l'altro partecipante, Alberto, faccia esplicitamente riferimento alla presenza di una norma elaborata *ad hoc* che ha la funzione di "unificare" la lingua, riducendone la varietà e rendendola "più facile".

⁵ Andrés: Io il poco che ho imparato del piemontese è grazie a Camillo Brero. Che per me è un genio del piemontese. Perché ha elaborato e semplificato tutta la lingua, e adesso possiamo parlare con i vecchi e tutte queste cose. Alberto: l'ha unificata. Ne ha fatta una perché erano tante e ne ha fatta una sola. Lorenzo: ecco. Alberto: e per noi è stato semplice. Andrés: Tutti i lavori di Brero, che sono di Camillo Brero, come si chiama, Pinin Pacot, eh va beh adesso non mi ricordo. Parlano tutti la stessa lingua. Unificata. Per noi è più è più facile.

4. *Le biografie linguistiche*

I dati linguistici commentati nei paragrafi precedenti restituiscono l'immagine di un piemontese, caratterizzato da un punto di vista dialettologico come varietà occidentale rustica, che da un lato è esposto a una forte influenza dello spagnolo di contatto, dall'altro nei giudizi e nelle autovalutazioni di alcuni parlanti, rivela una consapevolezza di discorsi e orientamenti ideologici sviluppatasi in Italia in un periodo successivo alla Grande emigrazione italiana, che necessita un'interpretazione.

A questo proposito, l'analisi delle autobiografie linguistiche di alcuni membri della comunità può essere utile a gettare luce sulla traiettoria di apprendimento seguita dai parlanti. Infatti, la maggior parte delle persone coinvolte fa riferimento a un periodo di stigmatizzazione del piemontese, che ha portato a un suo quasi totale abbandono da parte dei discendenti dei migranti. In seguito a questo periodo, molti parlanti dichiarano di essersi interessati nuovamente al piemontese durante l'età adulta, grazie alla presenza di attività culturali organizzate dalla *Familia Piemontesa* locale. Si veda l'esempio (6), riportato in traduzione per esigenze di spazio:

- (6) Córdoba 2022
- | | |
|----------|--|
| EG | <i>Le persone che vengono al gruppo, studiano il piemontese o lo conoscevano già?</i> |
| Vicenta | <i>La maggior parte lo sapeva già. Ci sono alcuni che studiano. C'è Humberto che ha imparato abbastanza bene, e legge bene, traduce bene, scrive bene. Ma ha un problema: non sa parlare.</i> |
| Humberto | <i>Ho scoperto che esiste il piemontese quattro anni fa. Vengo da due famiglie italiane [...] ma la mia nonna italiana ha vietato l'uso della lingua in casa. Diceva che era volgare, al punto che è sparita come lingua [...] dopodiché, mi sono accorto che [in Italia] esisteva il piemontese, che si parlava un'altra lingua, e da lì sono stato coinvolto nell'argomento.</i> |

È particolarmente evidente nell'estratto citato come si faccia esplicitamente riferimento a un'interruzione volontaria nell'uso del piemontese all'interno della famiglia di Humberto, e di come il suo rapporto con questa lingua sia strettamente legato a un contesto guidato come

quello di un corso di lingua straniera. Una testimonianza analoga è fornita nell'esempio (7):

- (7) Sergio, Zenón Pereyra (2019)
 [Dopo la morte di mio nonno] abbiamo rinunciato a parlare il piemontese. Abbiamo rinunciato. I miei fratelli e le mie sorelle non hanno imparato nulla del piemontese. [...] Dopo 22, 23 anni, mi sono accorto che in televisione cercavano persone per cantare in un coro piemontese. La Cantata Piemontesa. Così mi sono messo in contatto, ho conosciuto la Famija Piemontesa e ho sentito parlare di nuovo il piemontese. Dopo 22, 23 anni abbiamo ripreso il piemontese, io parlo piemontese da 14, 15 anni.

I due esempi citati permettono soltanto un accenno alla questione delle traiettorie di apprendimento che caratterizzano i parlanti di piemontese, che è tuttavia sufficiente a stabilire come ulteriore obiettivo della ricerca una più accurata descrizione del *continuum* che unisce (i) biografie linguistiche caratterizzate da una totale continuità rispetto agli usi linguistici delle generazioni precedenti, (ii) biografie come quella di Sergio in (7), in cui si descrive un allontanamento seguito da un riavvicinamento alla *heritage language*, e (iii), biografie come quella di Humberto in (6), in cui il rapporto con la *heritage language* è esclusivamente mediato dall'apprendimento in contesti guidati. Si vedano a questo proposito anche i vari profili individuati da Carreira & Kagan (2011), e in particolare la categoria di *heritage language learners*, che si distingue in parte da quella dell'*heritage speaker* prototipico: a questa categoria sono da ascrivere sicuramente i parlanti in (iii), e probabilmente anche quelli in (ii).

5. *Conclusion*: language shift e language revival

Anche se limitata a una sola esplorazione qualitativa, l'analisi dei dati del progetto PILAR proposta nel presente articolo individua alcuni aspetti cruciali che caratterizzano la comunità piemontese in Argentina, ma sottolinea anche una serie di questioni teorico-metodologiche che possono applicarsi anche ad altre situazioni di contatto linguistico in cui siano coinvolte comunità con un passato o un presente legato a una migrazione.

Si è visto in primo luogo come la caratterizzazione linguistica del piemontese parlato in Argentina si collochi necessariamente su (almeno) tre diverse dimensioni, rappresentate:

- (i) dai processi di *mixing* e (parziale) *levelling* che hanno interessato la comunità nel passato e che hanno restituito una varietà di piemontese che presenta caratteristiche strutturali e *pattern* di variazione diversi da quelli osservati in Piemonte;
- (ii) dal contatto linguistico con lo spagnolo, che si manifesta prevalentemente come inserzione di lessico spagnolo variamente integrato nella morfosintassi del piemontese;
- (iii) dall'esposizione a varietà normative del piemontese, dipendente dall'apprendimento in contesti guidati della *heritage language*, oltre che alla presenza di contatti recenti con l'associazionismo italiano.

Inoltre, l'analisi delle autobiografie linguistiche ha permesso di individuare una dinamica specifica della comunità indagata in questa sede, per cui a una prima fase di *language shift* in direzione della lingua dominante, segue un processo di *language revival* messo in atto da Associazioni che hanno l'intento di potenziare la presenza del piemontese nelle comunità argentine. Questo aspetto aggiunge un livello ulteriore di complessità nell'analisi della situazione appena presentata, in quanto individua un terzo momento nella dinamica di conservazione *vs* perdita della lingua ereditaria, i cui effetti (socio)linguistici sono ancora da valutare.

Per concludere, dato il moltiplicarsi di pratiche culturali in cui l'uso del piemontese è subordinato all'esigenza di costruzione identitaria manifestata da individui e Associazioni, uno degli obiettivi futuri della ricerca sarà di comprendere se il prevalere di queste pratiche rappresenti in sé un segno indiscutibile dell'obsolescenza del piemontese in Argentina, come sembra trasparire dall'interpretazione di Toso (2011), o se invece una loro maggiore diffusione possa in futuro creare nuovi spazi per l'utilizzo e la rivitalizzazione della *heritage language*.

Riferimenti bibliografici

- Auer, Peter. 1999. From codeswitching via language mixing to fused lects: Toward a dynamic typology of bilingual speech. *International Journal of Bilingualism* 3(4). 309-332.
- Auer, Peter. 2014. Language mixing and language fusion: when bilingual talk becomes monolingual. In Besters-Dilger, Juliane & Dermarkar, Cynthia & Pfänder, Stefan & Rabus, Achim (a cura di), *Congruence in Contact-Induced Language Change*, 294-334. Berlin: De Gruyter.
- Auer, Peter, & Hakimov, Nikolay. 2021. From language mixing to fused lects: The process and its outcomes. *International Journal of Bilingualism* 25(2). 361-368.
- Bagna, Carla. 2011. America latina. In Vedovelli, Massimo (a cura di), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, 305-358. Roma: Carocci.
- Benmamoun, Elabbas & Montrul, Silvina & Polinsky, Maria. 2013. Heritage languages and their speakers: Opportunities and challenges for linguistics. *Theoretical Linguistics* 39. 129-181.
- Berruto, Gaetano. 1974. *Piemonte e Valle D'Aosta*. Pisa, Pacini.
- Brero, Camillo & Bertodatti, Remo. 1988. *Grammatica della lingua piemontese*. Torino: Piemont/Europa.
- Carreira, Maria & Kagan, Olga. 2011. The Results of the National Heritage Language Survey: Implications for Teaching, Curriculum Design, and Professional Development. *Foreign Language Annals* 44 (1). 40-64.
- Cerruti, Massimo & Gorla, Eugenio. 2021. Varietà italoromanze in contesto migratorio: il piemontese d'Argentina a contatto con lo spagnolo. In Favilla, Maria Elena & Machetti, Sabrina (a cura di), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, 125-140. Milano: Officinaventuno.
- Cerruti, Massimo, Regis, Riccardo & Gorla, Eugenio. 2022. Il piemontese di Argentina. Una varietà livellata? Relazione presentata presso XXX *Congreso internacional de lingüística y filología románicas*. Tenerife, Universidad de La Laguna, 4-9 luglio 2022.
- Clyne, Michael. 2003. *Dynamics of Language Contact. English and Immigrant Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Crolla, Adriana Cristina. 2021. El mito del "tano" y del "gringo" en Argentina. Significación y pervivencia. *Oltreoceano - Rivista sulle migrazioni* (17). 257-268.

- Dal Negro, Silvia. 2013. Dealing with bilingual corpora: parts of speech distribution and bilingual patterns. *Revue Française de Linguistique Appliquée* 18(2). 15-28.
- Giolitto, Marco. 2000. Pratiche linguistiche e rappresentazioni della comunità piemontese d'Argentina. *Éducation et Sociétés Plurilingues*. 13-19.
- Giolitto, Marco. 2004. *Mi i parlu al verdadero piemunteis. Evolution, fonction et image du piémontais dans la Pampa gringa argentine*. Basel: University of Basel dissertation.
- Giolitto, Marco. 2010. *La communauté piemontaise d'Argentine: evolution, fonction et image du piémontais dans la Pampa gringa argentine*. München: Martin Meidenbauer Verlagsbuchhandlung.
- Goria, Eugenio. 2016. Il piemontese di Argentina. Considerazioni generali e analisi di un caso. *Rivista Italiana di Dialettologia* (39). 127-158.
- Goria, Eugenio. 2021. Il piemontese di Argentina. Preliminari per un'analisi sociolinguistica. In Iannàccaro, Gabriele & Pisano, Simone (a cura di), *Intrecci di parole. Esperienze di pianificazione del plurilinguismo, in Europa e fuori dell'Europa*, 233-250. Alessandria: Dell'Orso.
- Kerswill, Paul. 2006. Isolating the linguistic and sociolinguistic consequences of migration. In Matthieier, Klaus & Ammon, Ulrich & Trudgill, Peter (a cura di), *Sociolinguistics/Soziolinguistik. An international handbook of the science of language and society, Vol. 3, 27*. Berlin: De Gruyter. 2271-2285.
- Muysken, Pieter. 2000. *Bilingual Speech. A Typology of Code-Mixing*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Myers-Scotton, Carol. 2002. *Contact linguistics: bilingual encounters and grammatical outcomes*. Oxford: Oxford University Press.
- Nagy, Naomi. 2018. Linguistic attitudes and contact effects in Toronto's heritage languages: A variationist sociolinguistic investigation. *International Journal of Bilingualism* 22(4). 429-446.
- Nascimbene, Mario. 1987. Storia della collettività italiana in Argentina (1835-1965). In Korn, Francis (a cura di), *La popolazione di origine italiana in Argentina*, 209-504. Torino: Fondazione Agnelli.
- Polinsky, Maria. 2018. *Heritage Languages and Their Speakers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rebuffo, Luis. 1966. *Diccionario castellano-piamontes piamontes-castellano*. Rosario: Asociacion Familia Piemontesa.
- Rebuffo, Luis. 1968. *Manual para aprender piamontes*. Rosario: Edición del Autor.

- Regis, Riccardo. 2011. Koinè dialettale, dialetto di koinè, processi di koinizzazione. *Rivista Italiana Di Dialettologia, Lingue Dialetti e Società* 35. 7-36.
- Rossebastiano, Alda. 2009. *Il vecchio Piemonte nel Nuovo Mondo: parole e immagini dall'Argentina*. Alessandria: Dell'Orso.
- Tosco, Francisco M. 1976 *Martin Fer. Martín Fierro*. Santa Fé: Edición Belgrano.
- Toso, Fiorenzo. (2011). Comunità dialettofone italiane in America Latina. Tra storia e attualità. In Bombi, Raffaella & Orioles, Vincenzo (a cura di), *Nuovi valori dell'italianità nel mondo. Tra identità e imprenditorialità*, 165-176. Udine: Forum.
- Trudgill, Peter. 2004. *New-dialect formation: the inevitability of colonial Englishes*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

